

il Giornale

pdf premium



- versione scaricabile in PDF con zoom infinito
- ottimizzato per **smartphone e tablet iPad e Android**
- solo **42 cent** al giorno per l'abbonamento annuale
- leggi il Giornale sul tablet **dalle 2 del mattino**

Offerte di abbonamento:

| | |
|-------------------|-------|
| settimanale | 5 € |
| mensile | 20 € |
| trimestrale | 50 € |
| semestrale | 100 € |
| annuale | 160 € |

Pagamento:

Carte di credito e bitcoin:



**Il Giornale prosegue
alla prossima pagina**



TEATRO ALLA SCALA

TRIONFO
Il direttore Riccardo Chailly sul palco della Scala riceve l'ovazione del pubblico insieme con il tenore e la soprano dell'opera «Giovanna D'Arco», tornata in scena per la prima della Scala dopo 150 anni che mancava dal teatro milanese



Giovanni Gavazzeni

Nei giorni precedenti la «prima» della Scala abbiamo cercato di esporre per sommi capi la drammaturgia di Giovanna d'Arco, a partire dalla ragione politica che spinse Verdi e il suo librettista Solera a scegliere quel soggetto, affinché gli italiani identificassero la lotta di liberazione della Francia lanciata dalla Pulzella d'Orléans con quella dell'Italia, da secoli sotto il giogo di potenze straniere e monarchie illiberali. Abbiamo illustrato gli intenti della messa in scena, dovuta alla coppia franco-fiamminga Leisher&Caurier, che partiva dall'assoma che il libretto originale non fosse comprensibile. Sfuggiva al duo registico come il padre fosse delatore (poi pentito) della figlia, come il sovrano s'innamorasse della Pulzella. Dubbi che misuravano il

I registi come Giovanna: soffrono di allucinazioni

Leiser e Caurier prima, e dopo, dipingono la protagonista come un'estremista religiosa. Ma in scena è molto «verdiana». Un'operazione che non ha fatto danni, ma poco elegante

meldoramma come fosse una pièce teatrale e non un genere dove le ragioni della musica - in Verdi soprattutto l'urgenza e la concisione drammatica - hanno il sopravvento su tutto, anche sulla congruenza storico-narrativa. Per ovviare a questo presunto difetto s'è immaginata tutta l'opera come l'allucinazione di un'alienata mentale che crede di essere Giovanna d'Arco...

Così il duo registico ha

pensato di trovare la quadratura del cerchio non stravolgendo troppo e dando la possibilità di inserire verosimili episodi di guerra, incursioni del soprannaturale (si sopporta anche il costume aureo che trasforma Carlo - VII - di Valois in un Goldfinger medioevale). Per fortuna il tutto è stato condotto senza provocazioni gratuite, senza blasfemie religiose (come annunciato un po' opportunisticamente nel battage me-

diatico precedente), violenze sessuali o traumi psicanalitici (solo i diavoletti che



REGISTI Leiser and Caurier

tormentano Giovanna, *pour cause*, sono porcelloni con qualche posa da kamasutra nel fondo-scena). E non è poco, dopo tante recenti inaugurazioni della stagione scaligera finite in un oceano di fischi, soprattutto per i responsabili della messa in scena.

Il pubblico ha capito (almeno quello che segue la prima nel loggione e nelle gallerie; la maggioranza essendo pervenuta in attesa

dell'intervallo per fare la conta dei presenti nell'orgia di convenevoli) che l'operazione, seppure partendo dal preconetto errato dell'infiorata della drammaturgia librettistica, era condotta con maggior rispetto dei suddetti precedenti (e la vittoria prima si è compiuta nella musica per merito delle forze musicali). Certo chi non conosceva il libretto è rimasto come i registi alla prima lettura del libretto: non ha capito. Comunque non è obbligatorio che il pubblico pagante faccia gli straordinari per sapere il soggetto di un'opera rara onde capire la genialità delle modifiche registiche; semmai vale il contrario: nulla deve esser lesinato per «raccontare» il verosimile operistico. Su questa china, Leisher&Caurier, infiammati dall'esito dello spettacolo, hanno proclamato di «combattere per la cultura, per il pensiero, per dire che la nevrosi di non accettare gli altri conduce tutta l'Europa a morte». Ma come, l'allucinazione di una donna malata condurrebbe a tanto? Che c'entrano, «il nazionalismo e l'odio che hanno portato a 25 milioni di morti» con la fanciulla di Domrémy di Verdi e Solera? Queste affermazioni suonano inopportune, come il grido di dolore: «l'attualità è entrata nella nostra opera», con esplicito riferimento alle tragedie di Parigi e alle imponenti misure di protezione fuori dalla Scala, e alla vittoria del Front National. Sfruttare la paura minacciando purghe etniche è aberrante; forzare ex post una lettura che non contemplava riferimenti precisi è alquanto deplorabile. Abbiamo capito: *ils sont Leiser&Caurier*.

⇒ **Dietro le quinte** Successo collettivo

E Chailly dopo la Prima loda tutti (tranne loro)

La Nettebko felicissima si prepara alle nozze. Cecconi: «La mia vita è cambiata»

Piera Anna Franini

Il più soddisfatto è stato Riccardo Chailly. La prima vera scommessa del maestro da direttore principale della Scala è stata vinta: portare un'opera di Verdi, che per di più mancava da 150 anni. D'altronde, secondo Chailly, la Scala ha un «impegno morale» rispetto a «Verdi e alla sua grandezza». E quest'opera è stata un modo per mantenerlo. Ma la vittoria non è solo merito suo. Si è trattato di un «successo collettivo» ha spiegato citando il cast, lo «straordinario coro» e l'orchestra. Nessuna menzione per la regia del duo franco-belga Moshe Leisher & Patrice Caurier, con cui pare non sia sempre corso buon sangue. Intervistato alla Barcaccia su Radio 3, ha concesso che «era importante verificare che la regia non ostacolasse l'interpretazione musicale». Dunque, la Prima della Scala ha messo d'accordo tutti, pubblico, critica, destra, sinistra, tradizionalisti e progressisti. La colonna portante del successo, co-

munque, è stata lei, Anna Nettebko, voce e corpo di questa Giovanna d'Arco verdiana. Diva fuoriclasse sulle tavole del palcoscenico e al tavolo imperiale della cena del dopo Prima, fra luci soffuse e sciarlatte in omaggio a quel rogo su cui Giovanna d'Arco di Verdi, di fatto, non finisce. Alla Società del Giardino di Milano, cena per 450 ospiti, c'è la politica, la finanza e il mondo dello spettacolo a brindare con bollicine Franciacorta (che vince sullo Champagne dei cugini di Francia) e piatti in omaggio all'Emilia di

Verdi e pure alla Lombardia: anche nel gusto è questione di equilibri diplomatici. Si cena secondo i ritmi dell'imprenditoria milanese, quindi prima dello scoccar della mezzanotte la festa è finita. Non senza il correndo di selfi scaligeri, su tutti quello della coppia Nettebko-Renzi. La Nettebko impera al fianco del cantante azero Yusuf Eyvazov, tenore che sposterà il 29 dicembre, in coda alle repliche di Giovanna e a un recital (a Forlì, venerdì 11) con il direttore Riccardo Muti al pianoforte, canterà pagine di Gia-

come Puccini. Nettebko è donna dalle mille risorse, arriva in corso d'opera, ovvero a prove dello spettacolo già ben avviate, ma tutto può. Si cala liberamente nel personaggio che i registi tentano di cucirle addosso. Tentano, appunto. Perché lei osserva, ascolta ma filtra: coglie ciò che più le va. E loro? «Non c'è migliore Giovanna d'Arco», spiega Leiser. La russa Nettebko è così. Irride i chili di troppo che ne fanno una Pulzella giunonica. Archiviato l'amore degli ultimi anni, il baritono Erwin Schrott, si prende un uomo più giovane, lo sposa e lo porta - quando può - in palcoscenico con lei, canteranno assieme anche per la serata con Muti.

E il sostituto dell'ultimo minuto David Cecconi, al posto di Alvarez malato? Le critiche non sono state entusiaste, però, se l'è cavata. Ieri mattina in conferenza stampa era soddisfatto: «È come se avessi iniziato a cantare ieri, perché la Scala ha questo potere». La scala, una cassa di risonanza enorme. «Io spero che arrivi qualcosa, ma questo mi ha già cambiato la vita, perché mi ha dato la soddisfazione che ogni artista sogna».



SODDISFATTO Riccardo Chailly, ha voluto fortemente «Giovanna d'Arco»



APPLAUDITA Anna Nettebko, la «Giovanna d'Arco» perfetta

FINO A DOMENICA

A Courmayeur il Noir Festival celebra cinema e tv

Il meglio del «noir», dal cinema alla letteratura passando per la tv. È iniziata ieri la 25esima edizione del Courmayeur Noir in Festival (fino a domenica) con un cartellone ricco di anteprime, alcune mondiali, e di ospiti il Courmayeur Noir in Festival. Madrina della serata di apertura, dedicata alla migliore fiction da «X-Files» a «Twin Peaks», è stata Veronica Pivetti. E un'altra donna, Teresa De Sio, sarà la protagonista della serata di chiusura, che culminerà nella prima italiana del film «Il ponte delle spie» di Steven Spielberg. A proposito di cinema, sono sette le pellicole in corsa per il Leone Nero, il premio cinematografico della rassegna. Per la tv, saranno presentate la nuova stagione di «X-Files» e l'episodio finale di «CSI» in onda a Natale su Fox Crime.